

Piano's choice is that of confirming the emotional emptiness of the Magazzino del Sale. He introduces very few themes into the metaphysical space, only those necessary... then a *coup de théâtre*: a "Leonardian" machine moves the canvases which, like actors, dialogue with the spectators. The timeless work of the Venetian master enters the stage...

Renzo Piano_Alessandro Traldi

Un proscenio per l'universo di Emilio Vedova *A proscenium for Emilio Vedova's universe*

Maria Grazia Eccheli

Non è che un ascolto silente dei virtuali mondi intravisti dall'amico Vedova che Renzo Piano scorge negli spazi eloquenti di una trecentesca navata abbandonata dalla stanca – e forse ormai improbabile – storicità di Venezia. È Massimo Cacciari ad annotare come *"lo spazio di Piano ascolta l'idea di continuum di Vedova. Nessun oggetto da "contemplare" separatamente. Ogni opera è elemento imprescindibile dell'insieme e deve essere compresa "percorrendo" con la mente e col corpo lo spazio che l'architettura crea..."*

Lo spazio destinato all'artista veneziano è il primo dei nove magazzini che – contigui tra loro e perpendicolari alle fondamenta delle Zattere – Venezia aveva destinato alla conservazione del sale: un fondaco, con un'insolita declinazione monumentale della sua facies architettonica posta in fregio al canale della Giudecca. Il rigoroso muro, analogamente a quello della vicinissima Punta della Dogana, trasforma in unità il ripetersi dei magazzini lungo il bordo dell'acqua, col solo succedersi dei 9 portoni, sovrastati da finestre palladiane.

Nella diafana e trasparente Venezia, muri in mattone smisurati per spessore, s'armano di contrafforti a sorreggere le sgheembe capriate in legno dei leggeri e aerei tetti in coppi. Sono proprio questi gli spazi – non lontani dall'Accademia, luogo del lungo magistero di Vedova – per i quali l'artista si è speso e consumato in lunghe battaglie tese al riconoscimento del loro valore storico-monumentale, così da evitarne la già programmata demolizione. Nel 1999, Vedova compie 80 anni. Nell'occasione, Venezia dona al maestro – uno dei suoi grandi e forse ultimo interprete – la disponibilità museale di una navata dell'edificio del Sale, quasi a

It is nothing but a silent listening to the virtual worlds glimpsed by his friend Vedova that Renzo Piano discerns in the eloquent spaces of a 14th century nave, abandoned by the tired – and perhaps by now improbable – historicity of Venice. Massimo Cacciari pointed out how *"Piano's space listens to the idea of a continuum in Vedova. No object is there to be 'contemplated' separately. Every work is an essential element of the whole and must be understood 'following' with mind and body the space that the architecture creates..."*

The space destined to the Venetian artist is the first of nine warehouses which, situated next to each other and perpendicular to the foundations of the Zattere, Venice had used for the conservation of salt: a storehouse with an unusually monumental facade overlooking the Giudecca Canal. The rigorous wall, similar to that, very close by, at Punta della Dogana, transforms into unity the repetition of the warehouses on the waterfront with only a sequence of 9 gates and a series of high Palladian windows.

In the diaphanous and translucent Venice, unnecessarily thick but-tressed brick walls support the crooked wooden trusses of the light and aerial tile roofs. These are precisely the spaces – not far from the Accademia, where Vedova taught for many years – for which the artist often undertook long battles in order to obtain the recognition of their historical and monumental value, so as to protect them from their intended demolition.

In 1999 Vedova turned 80 years old: for the occasion, Venice offered the master – one of its greatest, and perhaps the last, interpreters – the possibility to use one of the naves of the Salt building, almost as if generating a dialogue between the city and its own difficult contemporaneity. A dialogue which takes place today within



Spazio espositivo
Fondazione Emilio e Annabianca Vedova,
Magazzini del Sale, Venezia
2000-2009

Progetto e architettura:
Renzo Piano (Renzo Piano Building Workshop)
con: Alessandro Traldi (Atelier Traldi, Milano)

Collaboratori: Andrea Amighetti, Paolo Di Vara,
Giuseppe Guglielmino, Giulia Mogno
Coordinamento generale e ingegneria:
Maurizio Milan (Favero & Milan Ingegneria, Venezia)
Consulenza artistica:

Germano Celant

Progetto e realizzazione tecnologica:
Fabio Roncati (Metalsistem, Rovereto)

Immagine grafica:
Studio Camuffo, Venezia

Realizzazione video:

Immedia, Milano

Fotografie:

© Paolo Mussat Sartor, © Aurelio Amendola, © Attilio Maranzano
© Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia

*Emilio Vedova nello studio al lavoro all'opera "Oltre-9"
(Ciclo II, Rosso '85), Venezia 1985
foto © Paolo Mussat Sartor, Torino per gentile concessione
© Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia*

compimento di un possibile dialogo tra la città e la difficile propria contemporaneità. Un dialogo declinato oggi dentro gli splendidi edifici di Palazzo Grassi, del Guggenheim, e, appunto, gli antichi magazzini del sale fino a coinvolgere la punta della Dogana. Edifici tutti che, segnando le vie d'acque che si incontrano nel bacino di San Marco, additano quella "punta da màr" dominata dalla sfera dorata su cui la Fortuna, ruotando, ha da sempre indicato alla città ben altro che la sola direzione dei venti...

"La strettissima relazione – narra Alessandro TRALDI – tra l'opera di Vedova e lo spazio dei Magazzini investe certamente i suoi lavori, ma potrebbe anche portare a sovrapporre i caratteri fisici dell'uno e degli altri fino a confonderli: entrambi longilinei, asimmetrici e "irregolari". Lo spazio, robusto e ruvido, è un antro oscuro che è lì in attesa di divorarti, esattamente come Vedova raccontava essere il suo rapporto con le grandi tele delle sue opere, una sorta di "divoramento", come se lui fosse divorato dal suo fare pittura. E poi ancora quella sorta di disequilibrio spaziale che si avverte all'interno dei Magazzini, con i possenti contrafforti che adesso non devono più opporsi alla spinta laterale del sale, e che rimanda alla spinta da cui scaturiva il senso creativo di Vedova: "le mie non sono creazioni – diceva – ma terremoti, i miei non sono quadri ma respiri..."

A interpretare lo spazio interno dei Magazzini, nel modo con cui EMILIO e ANNABIANCA avrebbero voluto – "...nessun spreco, solo l'inevitabile e grande rispetto per l'edificio..." – sarà Renzo Piano, l'amico architetto con cui Vedova aveva già collaborato a quegli effetti di luci ed ombre che inseguivano gli attori costantemente in moto sui tre livelli dell'ARCA di PROMETEO: lo spazio

splendid buildings such as Palazzo Grassi, the Guggenheim, and, precisely, the ancient salt storehouses and the Punta della Dogana. Buildings which mark that place where the waterways, meeting at the San Marco basin, point to that "punta da màr" which, dominated by the golden sphere on which Fortune, rotating, has always indicated much more than only the direction of the winds...

"The very close relationship – narrates Alessandro TRALDI – between the work of Vedova and the space of the Magazzini certainly characterises his pieces, but could also bring about a superposition of the physical features of one and of the others until they become mixed up: both long-limbed, asymmetrical and "irregular". The space, robust and coarse, is a dark hole that is ready to devour you, exactly as Vedova said his relationship was with the large canvases of his works, a sort of "devouring", as if he were devoured by his painting. And then there is also that sort of spatial unbalance that is apparent inside the Magazzini, with the powerful buttresses which no longer need to oppose the lateral push of the salt, which recalls the "push" which originated Vedova's creative sense: "my works are not creations – he would say – but earthquakes, not paintings, but breaths of air..."

The person chosen to interpret the interior space of the Magazzini, in the way that EMILIO and ANNABIANCA would have wanted – "...no wastage, only the inevitable great respect for the building..." – would be Renzo Piano, the architect and friend with whom Vedova had already collaborated in those effects of lights and shadows that followed the constantly moving actors on the three levels of the ARCA di PROMETEO: the stage created in the interior of the church of San Lorenzo (1984) for hosting, in that fragment of a wooden nave, the



scenico creato all'interno della chiesa di San Lorenzo (1984) per accogliere, in quel frammento di nave lignea, la magia di una irripetibile stagione veneziana cantata da voci che declamavano testi di Massimo Cacciari su musiche di Luigi Nono dirette da Claudio Abbado. Un'opera che pare anticipare l'espressivo movimento delle tele dentro il magazzino delle Zattere. L'idea di Piano, infatti, sarà di non intaccare gli smisurati muri in mattoni ritmati dal succedersi delle capriate, di non modificare la bellezza di un fondaco – 7 metri di larghezza per 9 di altezza e 60 di profondità – ma di usarlo, invece, per PORTARE IN SCENA L'ARTE.

Sin dai primi schizzi, discussi pare con Vedova, lo spazio è abitato solamente da DISCHI o TONDI... che si muovono come personaggi di teatro, spostandosi lungo l'asse centrale del Magazzino – quasi una riscoperta delle scene dei drammi medioevali – dove attori e spettatori si “parlano” portando all'estremo quella IDEA DI MOVIMENTO, cifra dell'opera dell'artista veneziano.

LA MACCHINA di movimentazione dei quadri – macchina quasi leonardesca ma in realtà applicazione di sofisticate tecnologie Metalsistem – viene così descritta dal geniale ingegnere Maurizio Milan: “... 9 carrelli con gru, scorrendo lungo la navata, vanno a prendere i quadri in un apposito contenitore, lentamente li sollevano, piano piano viaggiano verso il punto in cui i quadri saranno ammirati, quindi con delicatezza li abbassano all'altezza visiva dello spettatore...”. In tal modo le tele chiedono allo spettatore di partecipare al proprio gioco, al proprio movimento... rigorosamente controllato dalla macchina per loro inventata.

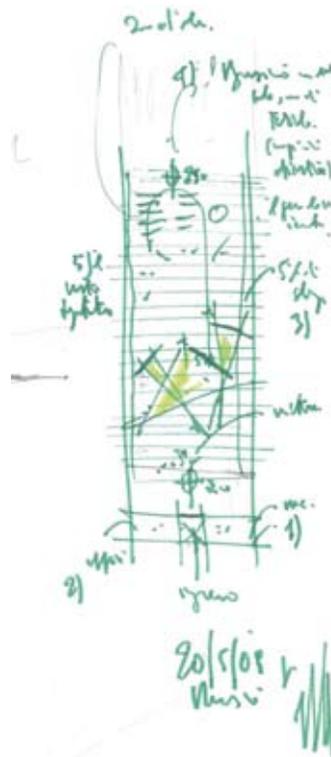
L'artificio sembra svanire quando la macchina non accompagna le nervose pennellate bianche e nere dei dipinti di Vedova: il bi-

magic of a Venetian season sung by voices that recited texts by Massimo Cacciari set to music by Luigi Nono, conducted by Claudio Abbado. A piece which seems to anticipate the expressive movement of the canvases in the warehouse on the Zattere. Piano's idea, in fact, will be that of not damaging the inordinately large brick walls, marked by the rhythmic sequence of the trusses, of not modifying the beauty of a storeroom – 7 metres wide, 9 metres high and 60 metres long – but to use it, instead, for STAGING ART.

From the very first drafts, apparently discussed together with Vedova, the space is inhabited exclusively by ROUND SHAPES or DISKS... which move about as characters from a play, shifting along the central axis of the Magazzino – almost a re-discovery of scenes from Mediaeval plays – where actors and spectators “talk” to each other, taking the IDEA OF MOVEMENT to the extreme, which is the stylistic signature of the Venetian artist.

THE MACHINE for moving the canvases – an almost “Leonardian” machine, but actually the result of the application of sophisticated Metalsistem technologies – was described thus by the brilliant engineer Maurizio Milan: “... 9 carts with cranes moving along the nave pick up the canvases from a container expressly designed for that purpose, slowly lift them up and they slowly travel toward the point at which they will be admired, and finally delicately lowered to the eye-level of the spectator...”. In this way the canvases ask the spectator to participate in their play, to join their movement... albeit rigorously controlled by the machine invented for them.

The artifice seems to vanish when the machine is not carrying the nervous brushstrokes of Vedova's black and white paintings: the burnished steel rail, on which the extensible arms move, hangs



nario di metallo brunito, su cui si muovono le braccia estensibili, è appeso a 9 metri di altezza al centro delle capriate, per tutta la lunghezza della navata, e si mimetizza nell'oscurità dello scheletro del soffitto tempestato di luci (il cui controllo è computerizzato).

Piano – oltre alla sofisticatissima macchina che preleva e muove i quadri [dentro l'edificio volutamente spoglio] – usa solamente un numero limitatissimo di temi, di elementi formali, e un materiale solo: il legno di una essenza comune nelle costruzioni della Serenissima. Dentro il VUOTO di evocative ed emozionanti misure, viene solamente inclinato e staccato dai muri il pavimento di legno di LARICE: certamente uno stacco dal vecchio pavimento in pietra per creare lo spazio delle macchine per l'aerazione; ma soprattutto, dal punto di vista compositivo, un mezzo per accentuare all'estremo la fuga prospettica della già lunghissima navata, così da inquadrare, nella penombra della parte terminale del magazzino, quel parallelepipedo di metallo svuotato che – quasi laica ARA – contiene le tele rigorosamente allineate e pronte per essere prelevate. Sono in legno di larice anche le due pareti oblique poste all'ingresso della navata, necessarie per tutti i servizi e gli spazi tecnici.

L'atmosfera percepibile sembra restituire l'aura di un rito orientale, quasi un percorso iniziatico: il riverbero dell'acqua e il suo cadenzato sciacquo contro il molo delle Zattere; la luce del sole; la soglia di una antico portale; uno stretto percorso-pertugio che, aprendosi, introduce nell'antro scuro e METAFISICO, dominato da lunghe ombre nere proiettate sul rosso dei mattoni, "... dove (racconta Renzo Piano) l'opera esce dal tempo che scorre ed entra in una dimensione che è fuori dal tempo. Esce dal contesto ed entra in una dimensione senza fine...".

Le citazioni sono state estrapolate da saggi presenti nella esaustiva pubblicazione a cura di Germano Celant: *Vedova/Piano*, Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia, 2009.

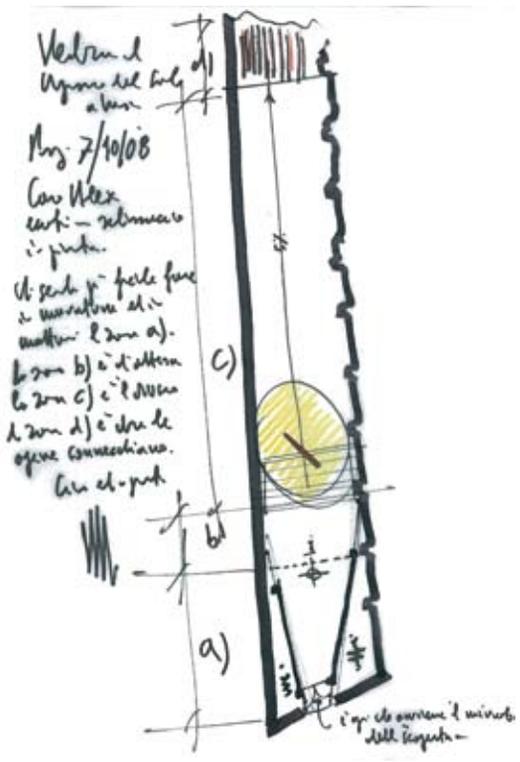
at a height of 9 metres at the very centre of the buttresses, for the entire length of the nave, and is concealed in the darkness of the skeleton of the light-filled ceiling (the control of the lights is operated by a computer).

Piano – in addition to the extremely sophisticated machine that picks up and move the canvases [in a purposely empty building] – uses a very limited number of themes and of formal elements, as well as a single material: the wood common to the buildings of the Serenissima. Within the EMPTINESS of evocative and exciting dimensions, only LARCH wood decks detach themselves at an angle from the walls: surely parts detached from the old stone pavement in order to create space for the aeration machines; but mostly, from the point of view of the composition, a means for highlighting to the extreme the vanishing point of the already very long nave, so as to frame, in the darkness of the rear of the warehouse, the empty metal parallelepipedon which – almost as a secular ALTAR – contains the rigorously aligned canvases, ready to be picked up. Also the two slanting walls at the entrance to the nave, used for technical spaces and services, are made of larch wood.

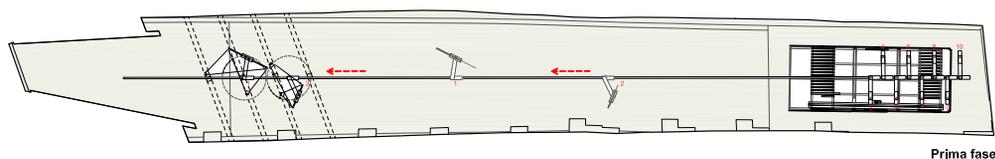
The atmosphere is that of an Oriental ritual, almost an initiatory journey: the reverberation of the water and its rhythmic swashing against the pier of the Zattere; the light of the sun; the threshold of an ancient portal; a narrow passage-aperture which, opening, introduces into the dark and METAPHYSICAL cave, dominated by long black shadows projected onto the red of the bricks, "... where (says Renzo Piano) the work exists the time that flows and enters into a dimension that is outside time. It leaves the context and enters an endless dimension...".

Translation by Luis Gatt

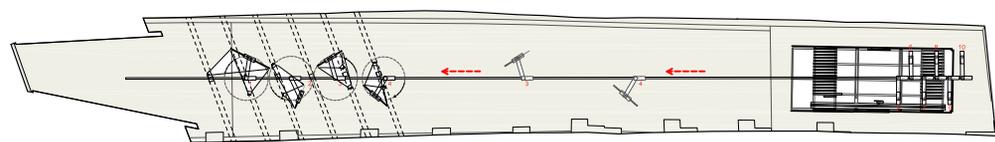
The quotations were taken from essays included in the comprehensive volume edited by Germano Celant: *Vedova/Piano*, Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia, 2009.



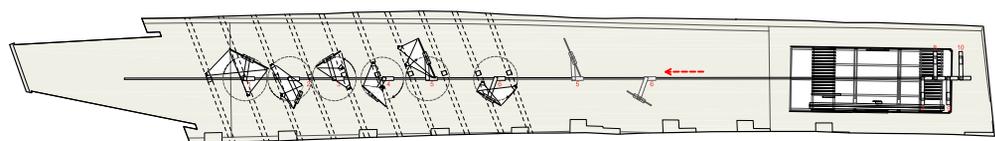
Pianta della sequenza di ingresso delle opere;
 Area di ingresso, sezione I-I;
 Pianta dell'ingresso;
 Sezione trasversale G-G;
 Sezione trasversale H-H;
 Disegno esecutivo della navetta con il binario di movimentazione appeso alla capriata;
 © Atelier Traldi, Via Meda, Milano
 La macchina di movimentazione dei quadri (gabbia di stoccaggio opere)
 ai Magazzini del Sale, Venezia, 2009
 foto © Attilio Maranzano, Berlino
 © Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia



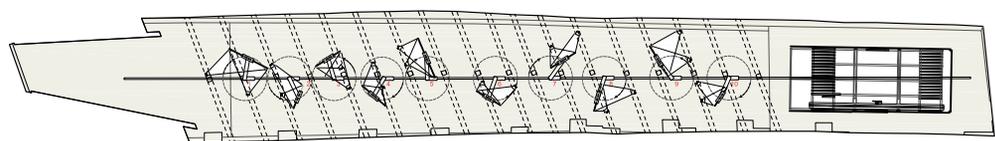
Prima fase



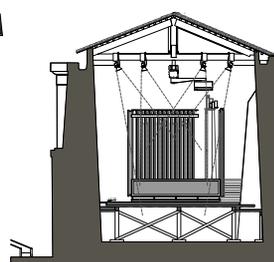
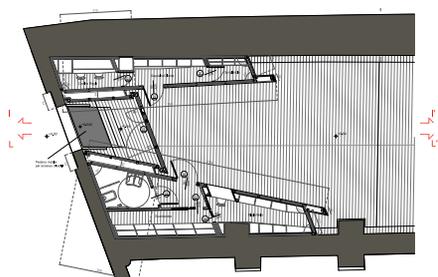
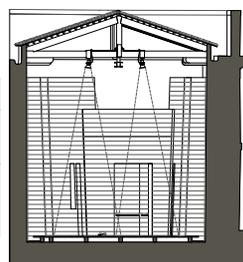
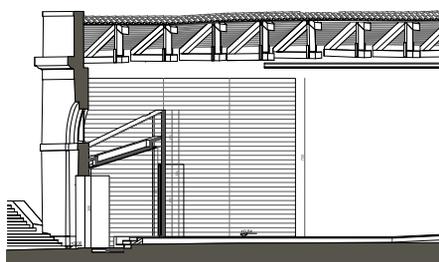
Seconda fase

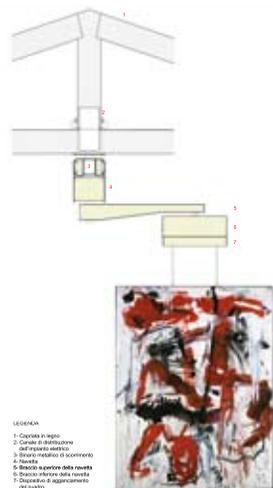
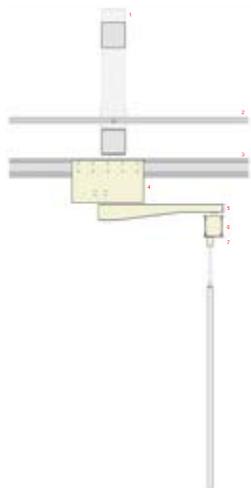


Terza fase



Quarta fase





LEGENDA
 1- Colonna in ferro
 2- Base in alluminio
 3- Pavimento in cemento
 4- Base in ferro
 5- Braccio in ferro di supporto
 6- Roda
 7- Supporto in ferro della parete
 8- Supporto in alluminio del pannello





*Opere in movimento alla mostra "Emilio Vedova/Renzo Piano",
Magazzino del Sale, Venezia, 2009
foto © Attilio Maranzano, Berlino
© Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venezia*